



Una città di templi nel cuore dell'antica Birmania.
Un luogo dell'anima e un'occasione di pensare
a quel che non muore. E che fa la società

Testo e foto di Emanuele Emiliani

albe e tramonti a bagan



Una veduta della Vecchia Bagan.

La follia. Sì, lo so, qui una volta tra i templi c'era una città di legno, e quindi questi luoghi di culto non erano isolati nella campagna, ma erano inseriti in un contesto urbano. Sì, lo so, Roma non è molto diversa da Bagan in quanto a densità di spazi votivi. Eppure Bagan oggi ricorda la vera follia della fede. Che è razionale, anche, ma che soprattutto è dovuta all'atto pazzo di credere che ci sia qualcosa al di sopra e al di là di queste terre, della nostra *finitude*. Qui, tra l'XI e il XIV secolo, la gente ha reiterato la "dissennatezza" del credere e dell'edificare templi in pietra e mattoni, dedicando a Dio e agli dèi tempo e denaro, mentre i bambini morivano d'inedia e il raccolto marciva e il fiume straripava e le case bruciavano.

Taymisyi Paya, primo tramonto

Serata su un tempio qualsiasi di Bagan al tramonto. Di fronte c'è lo Swesadan, zeppo di turisti. Men-



Due giovani monaci allo Shweleiktoo Paya.

Spettacolo unico, una foresta di coni rastremati o bombati, a pinnacolo o a *kalasa* che spuntano per lo più rossi di mattoni da una foresta di verde intenso

Lo stupa centrale dello Shwezigon Paya.



tre qui, issati sui mattoni, siamo 6 o 7 persone in tutto. Mi ci ha condotto Mien Tu, sulla quarantina, un vetturino che con il suo calesse percorre le strade di terra e sabbia. Il sole cala, i muri si infuocano, la luce diventa irreale. E si contempla la divinità, che ha suscitato queste meraviglie, e l'umanità che ha risposto all'appello modellando la terra. Cala la luce e la città, che è un immenso ricettacolo di santi e pensieri santi, diventa immateriale, o forse appena un po' più materiale. Un'esperienza esaltante, mentre devo stare attento a non perdere l'equilibrio perché le prospettive e i colori fanno girare la testa. Spettacolo unico, una foresta di coni rastremati o bombati, a pinnacolo o a *kalasa* che spuntano per lo più rossi di mattoni da una foresta di verde intenso, con qualche spuntone dorato o candido, qua o là, quasi che la terra volesse presentare al cielo offerte atte a... forare il paradiso!

Guni Paya Nord, prima alba

Alle 5 e mezzo il vetturino giunge alla mia residenza, odo da lontano lo scalpiccio degli zoccoli del suo baio. Nella tenebra fa freddo. Percorriamo chilometri di piste distinguendo solo qua e là le silhouette di un tempio o dell'altro. Immagini fantasmagoriche, rastremate, spettrali. I Buddha dormono dentro i templi. Finché non salgo a piedi



Fedeli allo Htilominio Paya.

nudi le scale in mattoni dai gradini sbeccati, consumati, quasi verticali, alla luce d'una torcia frontale che individua qualche affresco e una suggestiva volta che ricopre la scala interna. Poi la lunga attesa, le cose che prendono rilievo, la piana di Bagan che si svela per quello che è: delirio costruttore. I modelli di questi templi sono vari e hanno subito un'evoluzione di arricchimento e barocchizzazione: nel primo periodo (850-1120) le strutture erano basse e pesanti, a un solo piano sommitale e uno stupa minima-

le, seguendo la prima architettura pyu e mon. Nel secondo periodo, o tardo periodo (1120-1300), lo stile di Bagan si definisce in autonomia: si alzano, si creano nuove terrazze, le porte si moltiplicano (4 di solito), le finestre s'allargano, il santuario si sdoppia e lo stupa centrale si eleva.

Pagoda Shwegugyi, secondo tramonto

Questo è il luogo da cui, dicono, si gode il più bel tramonto di Bagan. Salgo i gradini ricolmi di venditori à la sauvette. Si ammira un'ar-

chitettura di transizione, tra i due periodi stilistici della città. Mi accomodo con largo anticipo nell'angolo Nord-Ovest della terrazza aperta al pubblico – le due sommitali sono chiuse – e ammiro la distesa di pagode, torri, stupa, templi e altri ammenicoli votivi che sto cominciando ad apprezzare e a considerare come un possibile orizzonte esistenziale. Mi dico che non debbo cercare di capire come ciò sia stato possibile nel corso dei 2 o 3 secoli d'oro delle dinastie locali, ma debbo semplicemente lasciarmi abitare dal luogo e dai lavori e dalle anime che l'hanno abitato. Così, poco alla volta, ogni stupa, ogni pagoda, ogni tempio, si popola di uomini e donne nemmeno tanto diversi da coloro che incontro in questi giorni. Persone che hanno ancora il senso della presenza dello Spirito.

Minnanthu, seconda alba

Nelle mie peregrinazioni per la piana di Bagan mi ritrovo a visitare un sito poco frequentato, perché assai lontano dagli hotel. Il villaggio di Minnanthu è insignificante, se non fosse per qualche capanna col tetto di foglie di mais. Me ne vado per i campi alla caccia di sempre nuovi templi e nuove sensazioni d'arte e spiritualità. Odo il rumore dei miei passi che schiacciano e spezzano le stoppie. Entro in tempietti, minuscoli stupa o graziose pagode, e trovo sempre un Buddha ad accogliermi. Avevo letto di 3 piccoli templi collegati tra loro, che racchiuderebbero una straordinaria collezione di affreschi: il Payathonzu Paya in effetti ospita dipinti di tradizione mahayana e addirittura tantrica, con figure dalle tante braccia, coppie che si abbracciano, animali mitologici, un Brahma a 3 teste. Fantasmagorici, straordinari, dipinti con grande finezza e gusto artistico. Mezz'ora di colloqui con la Bellezza Eterna.

Le campagne di Bagan un tempo erano occupate dalla città di legno.



Shweleiktoo Paya, terzo tramonto

Shweleiktoo. Sicuramente l'ascesa è la più pericolosa di questo breve soggiorno. La vista, però, merita: il tempio è in effetti un po' scostato rispetto ai grandi santuari della Old Bagan, come l'Ananda Paya e la pagoda Shwegugyi, il che permette di osservare distintamente le loro silhouette nel sole che tramonta. Senza poi considerare che la vista sulla piana centrale è ravvicinata, di modo che la visione svela la presen-

za di una vera e propria foresta di stupa, pagode e templi. Mi ritrovo a contare quanti tramonti siano stati ammirati dalla fondazione della città, qualcosa come 333.333, il numero periodico non guasta. Ogni sera chissà quanta gente ha potuto godere della visione che ho dinanzi a me. Il calcolo non è agevole, ma possiamo stimarlo a 5-6 milioni. Almeno un pensiero queste persone lo avranno pur fatto in quelle sere, pensieri di gioia, dolore, devozione, amicizia, frustrazione.

Old Bagan, terza alba

Bagan Vecchia è al centro del più straordinario comprensorio di templi buddhisti al mondo: costruito in breve tempo (dal 1050 al 1280), ha come concorrente plausibile solo Angkor. La città non misura, *intra muros*, più di un chilometro e mezzo per un chilometro e 200 metri, per cui è gradevolissima da percorrere a piedi. Il tempio più popolare della città è una pagoda composta da un semplice stupa imperioso e dorato: il Bupaya. L'allegre frenesia che lo circonda non può nascondere l'antichità della struttura dorata. Sul sagrato mi trovo a stringere le mani di una ventina di persone della stessa famiglia, con le quali debbo scattare le foto di rito: qui l'accoglienza, la semplicità dei rapporti e, direi, la fraternità irriducibile, non sono parole. 🇲🇲

Immerso nel profumo dei prati e dei boschi della Valle di Sole, in Trentino, BIO HOTEL BENNY vi attende per regalarvi un'intensa esperienza di benessere e di pace.

BIO HOTEL BENNY ha fatto della sostenibilità ambientale e del "BIO" la propria mission: valori che ben si coniugano con una vacanza per famiglie e gruppi che vogliono vivere in pienezza la natura e quanto la Valle di Sole offre in estate come d'inverno: passeggiate, mountain bike, escursioni, rifugi, rafting, parchi naturali, parchi avventura, splendide piste da sci...

*Vi aspettiamo per gustare la nostra ottima cucina e...
ai lettori di "Città Nuova" riserviamo uno sconto speciale!*



Via della Fantoma 13 38020 Commezzadura (TN)



0463 970047



info@bennybiohotel.it

www.bennybiohotel.it

